# Troppi 'segreti' nel nostro codice

## Caso Panorama, «il caos legislativo sta diventando davvero pericoloso»

**Intervista a Stefano Rodotà sui due giornalisti colpiti da ordine di cattura per aver pubblicato un documento della presidenza del Consiglio - «Mancando un criterio sicuro finisce con l'essere l'esecutivo il motore dell'azione penale»**

ROMA — Caso «Panorama»: «Questa vicenda è una testimonianza chiarissima e allarmante della pericolosa situazione di disordine legislativo che esiste in materia di segreti, e che può determinare — e in concreto determina — violazioni gravi della libertà personale e della libertà d'espressione. In sostanza ci sono spazi di discrezionalità tali che possono essere utilizzati anche per operazioni che poco hanno a che vedere con il rigoroso e necessario rispetto della legalità».

Così Stefano Rodotà, giurista, presidente del gruppo della Sinistra indipendente alla Camera, commentando a botta calda le prime pagine dei giornali di ieri ampiamente dedicate alla nuova preoccupante iniziativa giudiziaria, questa volta contro Claudio Rinaldi e Antonio Carlucci, colpiti da ordine di cattura «sospeso» ma subordinato alla presentazione dei due giornalisti ogni due settimane presso l'autorità di pubblica sicurezza. L'accusa è di aver rivelato una circolare «riservata» nella quale Palazzo Chigi spiegava ai funzionari dei servizi segreti quale atteggiamento tenere con i magistrati.

**— Hai accennato a disordine legislativo. Da che cosa nasce quest'incertezza, e a chi giova?**

«Siamo di fronte quasi ad un caso da manuale di incertezza del diritto: alle norme originarie, quelle del codice fascista, si sono aggiunte e intrecciate quelle di un decreto ministeriale del '41 (stagione di guerra) e poi qelle della legge del '77 sul segreto di Stato. E infatti Parlamento e governo sono d'accordo da tempo sulla necessità di una disciplina del tutto nuova in questa materia. L'incertezza ha prodotto, nel caso-"Panorama", una situazione almeno dubbia sul terreno della stretta legalità».

**— Ti riferisci all'operato dei giudici milanesi?**

«Mi riferisco alla procedura che la Procura di Milano ha dovuto seguire. Mancando un criterio sicuro per la classificazione dei documenti, si è rivolta alla presidenza del Consiglio. Mi sembra evidente la pericolosità di questa procedura. In definitiva finisce con l'essere l'esecutivo il vero motore dell'azione penale, con limitatissime possibilità di valutare la correttezza o meno della classificazione dei documenti a cui ci si riferisce».

**— Torniamo, allora, alla domanda: a chi giova questo caos?**

«È una storia che si ripete. Tutte le volte che si lasciano marcire situazioni di incertezza si determinano condizioni propizie alla limitazione di libertà fondamentali...».

**— Ma non era possibile risolvere diversamente, in base alle norme vigenti, un caso così delicato?**

«La mia opinione è che, sì, si poteva — e si doveva — arrivare ad una conclusione diversa. Non dimentichiamo che la guida in questa materia non può che essere rappresentata dal principio costituzionale della libertà di manifestazione del pensiero. Da questa premessa, dalla quale nessuno può prescindere, derivano due conseguenze. La prima: non tutte le direttive governative ai servizi possono essere ritenute segrete e neppure riservate (ora, e solo ora, Palazzo Chigi parla di "riservato" e non di "segreto" a proposito del documento all'origine degli ordini di cattura). Possono esserlo solo le direttive che hanno oggetti di particolare delicatezza. Nel caso che ci interessa — ed è questa la seconda conseguenza — penso che non si potesse e non si possa parlare di direttiva riservata e men che mai segreta. Ci si riferisce infatti a indicazioni di comportamenti da tenere davanti all'autorità giudiziaria che, se sono conformi alla legge, non hanno nessuna ragione di essere nascoste; e che se invece non lo sono, non possono a maggior ragione essere occultate. Aggiungo che era ben nota ad un cerchio largo di persone l'esistenza di quella direttiva».

**Giorgio Frasca Polara**

Stefano Rodotà

## Dalle redazioni la richiesta di leggi certe

**Raccolta di firme per iniziative urgenti Protesta dei giornalisti della Mondadori**

ROMA — Non c'è una sola voce dissenziente nel coro delle proteste, delle prese di posizione: la vicenda che ha condotto ai mandati di cattura contro il direttore e un redattore di «Panorama» appare a tutti una enormità che chiama in causa più di una questione.

Dopo le prime reazioni — ricordiamo le interrogazioni dei deputati comunisti, del gruppo della Sinistra indipendente alla Camera, di parlamentari dc, radicali e demoproletari; l'immediata presa di posizione di Miriam Mafai, presidente della Fnsi — l'episodio di cui sono protagonisti e vittime Rinaldi e Carlucci è tuttora al centro di iniziative nelle redazioni e nel mondo politico-parlamentare. Una raccolta di firme è in corso a Roma, nelle redazioni di quotidiani e settimanali e alla Rai, in calce a un documento che sollecita passi «concreti e urgenti al sindacato dei giornalisti, all'Ordine, a tutti quanti sono sensibili alla libertà di stampa». Qualcosa di analogo è annunciato dal comitato di redazione della Mondadori, che «intende promuovere, in collegamento con le altre aziende editoriali, una iniziativa comune in difesa della libertà di espressione». Dopo aver espresso il suo profondo sdegno per la vicenda e piena solidarietà a Rinaldi e Carlucci, il comitato di redazione della Mondadori giudica la vicenda come «ultima goccia di uno stillicidio», di una campagna «spesso intimidatoria, intesa a limitare il diritto di cronaca e la stessa legittimità della professione giornalistica». Documenti di solidarietà e protesta sono stati diffusi anche dai comitati di redazione dell'Ansa e dei periodici del gruppo «Corsera»: la democrazia non può sopravvivere — vi si legge — con una stampa dimezzata, ridotta a passare veline del potere.

Sul fronte politico si segnalano le prime prese di posizione in casa socialista. L'on. Lenoci — dell'esecutivo nazionale — giudica i provvedimenti del magistrato «gravemente sproporzionati... su di essi è opportuna una indagine parlamentare e un rapido chiarimento nelle sedi competenti». Bruno Pellegrino, responsabile del Psi per l'informazione, afferma che il caso segnala «con forte evidenza i rischi che ancora minacciano la libertà di stampa, bene primario per la vita democratica del paese». Pellegrino esprime solidarietà ai due giornalisti, sollecita anch'egli interventi legislativi e polemizza con «quei tentativi di strumentalizzazione che, lungi dal fare chiarezza, tendono ad avvelenare una situazione che, non da oggi, è resa assai complessa»: qui sembra di rintracciare il tentativo di allontanare dal Psi — per questa come per altre vicende — l'immagine di un partito facile al conflitto esasperato con il mondo dell'informazione.

Sul piano parlamentare un'altra interpellanza si è aggiunta a quelle, numerose, dell'altro ieri. I senatori Milani, Riva e Pasquino — della Sinistra indipendente — chiedono a Craxi e al ministro Martinazzoli quali misure intendono prendere per dissipare il sospetto di «una iniziativa della magistratura debba inserirsi in un clima di grave intimidazione verso la stampa»; per prevenire un esercizio pericoloso dei poteri discrezionali del magistrato; per favorire in tempi brevi la definizione di diritti e doveri dei giornalisti, abrogare i «reati di opinione» ancora presenti nel codice, definire le norme a tutela del segreto in modo da scongiurarne letture arbitrarie. «Quel che non possiamo ammettere — scrive la "Voce repubblicana" — è che sia ridotto lo spazio della libertà di informazione e siano resi ancora più incerti i confini del diritto all'informazione stessa, nell'intreccio tra leggi vecchie e ambiguità nuove». Puletti (Psdi) sostiene, a sua volta, che non si possono ravvisare nella circolare di palazzo Chigi, coperta dalla dicitura «riservata», elementi di tale segretezza da attentare alla sicurezza dello Stato.

# A Milano una settimana su medicina, pace e terza età

*MILANO — Agli inizi del secolo ogni cento nascite venivano censiti ventotto anziani; tra cinque anni vi saranno invece centocinquantotto anziani ogni cento bambini. È una trasformazione silenziosa ricca di implicazioni, di scenari nuovi, spesso suggestivi e talvolta inquietanti. Cambia la società e bisognerà che cambi anche la medicina. I nostri medici dovranno occuparsi sempre più di cardiologia, oncologia, reumatologia e di tutte le altre affezioni che segnano soprattutto la terza età. Ma sono preparati a farlo? Mentre si parla di ingegneria genetica e di ricerca biologica nello spazio, l'invecchiamento e la longevità propongono una sfida affascinante e drammatica.*

*Per cercare risposte a questa sfida, almeno sul versante scientifico, la capitale lombarda ospiterà da domenica 24 a sabato 30, nell'ambito di «Milano medicina», uno straordinario summit di intelligenze e conoscenze: 460 relatori, numerosi premi Nobel, i più grossi esperti mondiali di diverse discipline, seminari e tavole rotonde, iniziative che coniugano la scienza con le arti, la cultura, lo sport e lo spettacolo. Bisognerà trovare poi i modi appropriati per trasferire acquisizioni e nozioni al medico di base e alla gente comune, attivando i canali di un'informazione auspicabilmente corretta.*

*«Milano medicina» è alla sua terza edizione. Nel 1983 registrò la presenza di 12.500 medici, l'anno successivo i medici presenti furono 35.000. Quest'anno il meeting si sintonizza con le speranze nate a Ginevra e dedica alla pace la sua prima giornata, quella di domenica prossima. L'arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini prenderà la parola davanti a una platea di scienziati, uomini di cultura, artisti e sportivi. Insieme al cardinale dovrebbero parlare di pace due premi Nobel: Eugenii Chazov e Bernard Lown, entrambi cardiologi di fama mondiale, presidenti della federazione internazionale dei medici contro la guerra nucleare. Poi il ministro per la Ricerca scientifica, Granelli; Antonino Zichichi, Raphael Alberti, il presidente del Cnr Luigi Rossi Bernardi; il rettore dell'Università di Milano, Paolo Mantegazza; il presidente dei Comitati scientifici di «Milano medicina» Carlo Zanussi e Alberto Malliani, rappresentante italiano nel Consiglio internazionale degli scienziati per la pace. Malliani dirà che senza la pace tutte le ricerche di «Milano medicina» sarebbero inutili, per l'ovvia ragione che nessuno diventerebbe anziano. Spiegherà perché una terza guerra mondiale non avrebbe né vincitori né vinti: l'inverno nucleare segnerebbe in ogni caso la fine dell'umanità.*

*Nel pomeriggio durante gli incontri Inter-Juve e Milan-Roma, compariranno negli stadi dei grandi cartelli luminosi con la scritta «Sport per la pace, scienza per la pace». I capitani delle squadre verranno intervistati all'inizio di «Domenica in» e parteciperanno, insieme ai presidenti, all'inaugurazione di «Milano medicina». alle 17,30 al Conservatorio di Milano concerto per la pace del flautista Jean Pierre Rampal. In programma musiche di Haendel, Bach e Telemann. Verrano poi premiati, quasi certamente da Sandro Pertini, sette giovani ricercatori e i «grandi maestri della medicina». Infine in serata ricevimento a Palazzo Marino offerto dal sindaco Tognoli.*

*Il meeting vero e proprio inizia lunedì mattina alla Fiera con una serie di sessioni e tavole rotonde distribuite in aule diverse. Le discipline comprendono il metabolismo nell'anziano, la nutrizione, il sistema immunitario, la pneumologia, la cardiologia, i farmaci, la nefrologia, l'urologia, il capitolo dei tumori, la neurologia, l'endocrinologia, le malattie reumatiche e naturalmente la gerontologia.*

*Tra i Nobel, oltre a Chazov e Lown, dovrebbero essere presenti Costa e Sabin, ma un elenco preciso non è ancora disponibile. Innumerevoli i ricercatori e gli scienziati di fama internazionale. Tenuto conto del fatto che i relatori sono 460, è possibile soltanto qualche rapida annotazione. Dovrebbero essere presenti Jarvik, l'americano che ha legato il proprio nome al cuore artificiale; il sovietico Georgadzev, considerato il più illustre esperto di gerontologia, noto anche perché da anni studia gli ultracentenari della Georgia. Dalla Germania arriverà un altro grosso specialista della senescenza, Svamborg; poi esperti di nutrizione come Finchech, Sachs e Wallace.*

*Tra gli italiani saranno presenti al meeting Umberto Veronesi, per l'oncologia; Guido Pozza, per il metabolismo; Francesco Balsano e Giuseppe Tridente per l'immunologia; Luigi Allegra e Salvatore Valenti per la pneumologia; Alberto Zanchetti e Gianfranco Pellegrini per la cardiologia; Rodolfo Paoletti e Silvio Garattini, per la farmacologia; Giulio Cinotti e Giuseppe D'Amico per la nefrologia; e ancora (ma l'elenco è molto parziale e, inevitabilmente, anche arbitrario) Alessandro Beretta Anguissola, Carlo Lorenzo Cazzullo, Francesco Corrado, Enrico Pisani, Aldo Martelli, Carlo Loeb, Carlo Flamigni, Vincenzo Pipitone, Roberto Marcolongo, Marcello Cesa Bianchi, Gianpaolo Vecchi.*

*Una sessione di «Milano medicina» è stata dedicata a una categoria di persone che non possono invecchiare. Si tratta dei talassemici, affetti dall'anemia mediterranea. In realtà la denominazione appare oggi impropria. La sessione talassemia vedrà la presenza di autorevoli studiosi come l'inglese Bernadette Modell, esperto dell'organizzazione mondiale della sanità, che presenterà uno studio durato dieci anni.*

*Contrariamente a quanto si pensava la talassemia non è una prerogativa dei paesi bagnati dal Mediterraneo. Nel Terzo mondo la mortalità infantile, provocata dalla fame e dalle malattie infettive, miete ogni anno quindici milioni di vittime. Secondo lo studio coordinato da Bernadette Modell per conto dell'Organizzazione mondiale della sanità, una volta che fame e malattie infettive saranno debellate apparirà, in forme drammatiche, la talassemia. Si calcola che allora nel mondo vi saranno oltre dieci milioni di talassemici. Una riposta a problemi di questa portata sarà cercata da esperti di ventun paesi, presenti insieme a rappresentanti della federazione mondiale di specialisti in talassemia e di pazienti talassemici. Sabato 30 novembre «Milano medicina» sarà concluso da due tavole rotonde i cui titoli sembrano ricchi di speranze: «Le risposte ai bisogni dell'anziano» e perché «Invecchiare non è una malattia».*

**Flavio Michelini**

**MILANOMEDICINA**

# Passaporto ritirato ad Antonio Carlucci

**I giudici si giustificano: «Non potevamo far altro perché questa è la legge»**

MILANO — Nessuna calma dopo la tempesta. Dopo le aspre polemiche seguite alla emissione dei due ordini di cattura (non eseguiti, però) nei confronti del direttore responsabile di *Panorama*, Claudio Rinaldi, e del redattore del medesimo periodico, Antonio Carlucci, le acque continuano ad essere agitate, né pare destinata a placare la notizia — diffusasi negli ambienti della Questura di Roma — del ritiro del passaporto al redattore. Ma era proprio necessario procedere in quei modi per la pubblicazione di notizie che saranno, sì, «riservate» ma che ai più non appaiono per nulla sconvolgenti? L'articolo incriminato, come si sa, riferisce su *una circolare della presidenza del Consiglio dei ministri* rivolta agli agenti dei servizi segreti per suggerire loro i modi di comportamento di fronte ai giudici nel caso vengano interrogati come testimoni. Una circolare, dunque, passata per molte mani, conosciuta da un sacco di gente. Non c'è stato, dunque, quantomeno, un eccesso di zelo nel contestare ai due giornalisti un articolo del *codice penale* (il 262) che prevede una pena non inferiore ai tre anni?

Come è stato, infine, avviato questo procedimento? *Motu proprio* oppure perchè «costretti» da una precisa segnalazione? Più sorpresi che amareggiati, negli ambienti della Procura milanese viene fatto notare che non spetta al magistrato giudicare della bontà o meno delle norme. Dovere del magistrato è applicare la legge. Per il resto viene fatto rilevare che sui provvedimenti adottati si è fatta parecchia confusione. C'è, per esempio, chi ha parlato addirittura di spionaggio. Altri hanno tirato fuori il segreto di Stato, mentre l'articolo del codice penale che tratta di questo reato (il 261) non è quello contestato agli imputati.

Sul fatto che la circolare possa essere venuta in possesso di tanta gente, proprio il dott. Pomarici, il magistrato che ha emesso gli ordini di cattura, invita a leggere una sentenza della Cassazione che viene riportata nel codice commentato dal prof. Alberto Dall'Ora. Eccola: «Le notizie tutelate specificamente con l'art. 262 non sono le notizie destinate a rimanere segrete, ma quelle soltanto di carattere riservato, quelle cioè che, sebbene risapute inevitabilmente nell'ambito di una cerchia più o meno larga di persone, non possono essere ulteriormente divulgate in seguito a divieto espresso, imposto per ragioni di sicurezza o per altro interesse statale, dall'autorità competente». Quello che doveva essere appurato, dunque, era se effettivamente quella circolare di cui riferiva il giornalista di *Panorama* non era frutto di una invenzione e se davvero su quelle notizie fosse stato imposto il divieto di divulgazione. La risposta data da Palazzo Chigi non poteva essere più netta: tale, quindi, da far scattare inevitabilmente l'azione penale. Sui modi che hanno originato l'avvio del procedimento, ovviamente, è impresa disperata trovare in Procura riscontri alle voci che pur corrono in altre sedi. In Procura si sostiene che il procedimento è stato avviato d'ufficio, dopo la lettura di un articolo dove la commissione del reato veniva addirittura ostentata, laddove si affermava che nel documento «c'è stampato in bella evidenza l'avvertimento *riservato*». E tuttavia c'è chi dice che l'azione della Procura sia stata obbligata da una segnalazione che non lasciava margini di flessibilità. Risulta, inoltre, che sui provvedimenti adottati vi sia stato anche il consenso della Procura generale.

Il procedimento, comunque, avrà tempi brevi. Mercoledì prossimo saranno interrogati i due giornalisti di *Panorama*. Il processo pubblico, poi, sarà per direttissima, il reato essendo stato consumato a mezzo stampa. A giudizio, dunque, si arriverà, probabilmente, fra un mese circa. Durante il pubblico dibattimento, è possibile che si venga a conoscenza di qualche elemento nuovo, ora soggetto al segreto istruttorio.

**Ibio Paolucci**

**Dopo la reazione degli ambienti politici e culturali alla concessione a Berlusconi**

# Canale 5, Mitterrand si difende

## Assicura i francesi che non sarà una «televisione spaghetti»

**Nessun gruppo transalpino si era offerto - Con il satellite l'emittente diventerà europea - L'italiano, del resto, ha la minoranza delle azioni - Ma le critiche dell'opposizione restano, come i dubbi del mondo della cultura**

**Nostro servizio**

PARIGI — Dopo la tempesta suscitata negli ambienti politici e culturali francesi dalla concessione del primo canale televisivo privato al gruppo franco italiano Seydox-Berlusconi, la Francia aspettava che Mitterrand si spiegasse: perché era lui, il capo dello Stato, il capo della maggioranza parlamentare socialista, che l'opposizione aveva indicato come responsabile dell'operazione, della «svendita allo straniero» di questa prima esperienza di televisione sciolta dalle pastoie del monopolio di Stato.

Ancora ieri mattina la stampa parigina era uscita con titoli enormi di prima pagina, tutti accusatori, tutti tesi a denunciare quella cosa «scandalosa» che era la cessione a un italiano, e soprattutto a un italiano che aveva messo «la pietra al collo del cinema della penisola», di una televisione privata francese. «Quinto canale: tempesta dopo il colpo di forza». «Quinto canale: reazioni a catena». «Televisione: colpo di Stato commerciale»: questi erano i titoli non certo positivi per colui che si supponeva essere stato l'ispiratore e la forza decisiva dell'accordo contestato.

Mitterrand, che aspettava le domande sul quinto canale e che vi si era accuratamente preparato, non è stato avaro di risposte.

Intanto, ha ricordato Mitterrand, quando si parla di «spazi di libertà» aperti dal governo socialista con la decisione di mettere fine al monopolio radiotelevisivo di Stato, bisogna pensare che oggi funzionano in Francia 1.400 radio private e che domani, col satellite francese Tdf 1, il cui lancio è previsto fra cinque mesi, i francesi sarebbero stati comunque irrorati da una pioggia di immagini europee di ogni genere.

Televisione privata cosa vuol dire se non televisione commerciale, dunque finanziata dalla pubblicità? Il fatto è che quando, in luglio, s'è aperta la prospettiva del quinto canale «nessun gruppo francese s'è offerto per ottenere la concessione». La concessione è andata dunque al primo gruppo che ha presentato i requisiti necessari e se scandalizza la presenza di un italiano non si deve dimenticare che i gruppi successivamente dichiaratisi concorrenti erano il primo lussemburghese e il secondo belga affiliato al gruppo americano Murdock.

Venendo a Berlusconi il presidente ha confessato che il suo nome non lo aveva lasciato indifferente. Ma il vero problema, ha aggiunto, non è Berlusconi, è «il deplorevole esempio italiano», l'esempio di una «liberalizzazione selvaggia» dove non le leggi ma «la mancanza di leggi» ha permesso a Berlusconi di fare quello che ha voluto.

La Francia tuttavia non è l'Italia: prima ancora di liberalizzare la televisione la Francia socialista si è data preventivamente delle leggi protettive cui Berlusconi dovrà sottomettersi. Intanto, per il suo primo anno di attività, il quinto canale dovrà trasmettere un minimo del 25% di produzione francese, e questa percentuale attraverso una costante e obbligatoria progressione diventerà il 50% dei programmi alla fine del quinto anno.

Secondo punto: Berlusconi è minoritario entrando nella società col 40% del capitale. Il gruppo franco italiano ha dunque un presidente francese, una gestione francese e un direttore di programmi francese. In base alle leggi di difesa del cinema, canale 5 non potrà inoltre mandare in onda film di qualsiasi genere o nazionalità il mercoledì, il sabato e la domenica mattina.

Terzo punto: il quinto canale diventerà non solo francese ma europeo col satellite Tdf 1 e non si può dire che il gruppo franco italiano non sia europeo al 100 per cento.

Qui Mitterrand è partito con un duro attacco contro l'opposizione, ricordandole il progetto giscardiano-gollista di vendita del secondo canale che fa parte attualmente del monopolio di Stato televisivo, al magnate della stampa francese Hersant, proprietario del «Figaro». E ha chiesto: credete veramente che il futuro padrone del secondo canale sia un mecenate della cultura, un uomo che non bada all'aspetto commerciale dell'impresa? Tutti coloro che investono cercano un profitto. «Il solo modo di impedire gli abusi non è il monopolio di Stato, è una libertà concessa nel quadro di leggi che difendono gli interessi culturali della nazione».

Non crediamo che Mitterrand abbia convinto i suoi oppositori. La minaccia di una «televisione spaghetti» e per di più socialista, in questo teso periodo pre elettorale dove tutti gli argomenti, anche quelli più meschini e sciovinisti, sono producenti, continuerà ad essere sfruttata politicamente: tanto più che il mondo della cultura non è per niente rassicurato dalle spiegazioni presidenziali circa la qualità e la nazionalità dei programmi.

**a. p.**

# La Rai sul satellite Conflitto Dc-Psi

ROMA — C'è qualche parlamentare socialista il quale dice ora che bisogna fare come in Francia e approntare subito la legge per il sistema radiotv italiano. La cronaca della giornata di ieri parla, invece, di una maggioranza di nuovo rissosa e spaccata, per cui tutto è in bello: persino il completamento delle nomine al vertice Rai perché i previsti meccanismi rischiano di incepparsi a causa dell'ennesimo conflitto scoppiato tra Dc e Psi. Sembra proprio l'ennesima replica di uno spettacolo per niente esaltante, che oscura anche l'importante decisione presa ieri, dal consiglio di amministrazione della Rai, di partire nel prossimo anno con i primi programmi sperimentali di tv diretta da satellite, nell'ambito di un concorzio che associa Spagna, Irlanda e Paesi Bassi.

La commissione di vigilanza doveva votare ieri mattina il tetto pubblicitario Rai per il 1986 (636 miliardi) ma la polemica è subito esplosa sul parere — obbligatorio ma non vincolante — che la commissione deve dare sulle modifiche statutarie della Rai, indotte dalla legge della scorsa primavera. Questa legge ha modificato criteri di nomina (il direttore generale lo nomina l'Iri) ma soprattutto ha modificato la mappa dei poteri al vertice Rai, affidando la gestione dell'azienda alla direzione generale, la definizione delle strategie al consiglio. Il parere del Parlamento deve procedere il decreto con il quale Gava potrà rendere esecutivo il nuovo statuto — le modifiche sono state approvate mesi fa dal consiglio Rai — soltanto ad avvenuta pubblicazione del decreto l'assemblea degli azionisti Rai — peraltro convocata per il 12 dicembre — potrà confermare Agnes nell'incarico di direttore generale. Ma ieri la commissione ha dovuto rinviare a mercoledì prossimo il varo del parere — illustrato dal dc Borri — poiché esso è stato duramente contestato dai socialisti. Esiste — e tutti i margini della nuova normativa vanno utilizzati — l'esigenza di un governo unitario e coordinato dell'azienda: lo ha sottolineato il sen. Margheri, per il Pci. Ma tutto ciò è diventato materia, ancora ieri, di un profondo e diverso dissidio tra Dc e Psi: la prima intenzionata a difendere una sorta di potere monocratico del «suo direttore generale»; il secondo, che ha rilanciato l'idea di circondare il direttore generale con un team che, in sostanza, ne limiti i poteri. Non c'è dubbio che ritardi e difficoltà che dovessero emergere nella riconferma di Agnes si rifletterebbero anche sulla elezione del nuovo presidente, che dovrebbe avvenire il 5 o il 6 dicembre. Per non parlare dell'eventuale (o degli eventuali) vice. Pare che qualche neo-consigliere non abbia ancora firmato l'atto di accettazione di nomina non avendo ricevuto conferme certe della promozione a vice-presidente.

Nessuno stupore se una maggioranza in questo stato ha reso pressoché inutile una riunione del comitato ristretto che dovrebbe preparare se non la legge definitiva, almeno quella stralcio per le tv private. Si va a un decreto, anche se Gava afferma che non ne firmerà uno uguale a quello che scadrà al fine anno. «Se non lo farà lui — afferma un altro dc, Borri — lo firmerà Craxi». Ma che cosa metterci nel decreto? «Siamo divisi nella maggioranza», aggiunge Borri. Commenta l'on. Bernardi, Pci: «Ci rivedremo il 3 dicembre: ma o la maggioranza si presenta con proposte precise — limiti all'affollamento pubblicitario e norme contro le concentrazioni — sono ineludibili — oppure si va un aula a discutere le proposte di legge presentate da tempo.

Ieri, intanto, Sergio Zavoli ha ricevuto dal consiglio, collegio sindacale e direzione generale il vivo e affettuoso ringraziamento per l'opera appassionata profusa nei suoi 5 anni di presidenza in difesa del servizio pubblico e la sua imprenditorialità; per lo stile, la correttezza e l'equilibrio di cui ha dato costantemente testimonianza.